

## Da Confartigianato e Banca di Imola credito agevolato alle imprese

Uno dei problemi, forse il principale, per le imprese è l'accesso al credito. Confartigianato Assimprese e Banca di Imola hanno sottoscritto un accordo a favore delle micro, piccole e medie imprese del territorio bolognese alle quali è destinato un plafond di 5 milioni di euro a tassi agevolati messi a disposizione dalla Banca di Imola. Rivolgendosi a Confartigianato Assimprese gli imprenditori potranno chiedere un finanziamento chirografo da un minimo di 10mila a un massimo di 100mila euro, a un tasso di interesse convenzionato, la cui entità varia in funzione delle classi di rischio. Il finanziamento, da restituire a rate mensili, potrà avere una durata minima di 36 mesi e massima di 60. Le richieste saranno esaminate in ordine di arrivo fino all'esaurimento del plafond. Dopo avere specificato come l'iniziativa non si rivolga solo agli associati, il segretario di Confartigianato Assimprese Amilcare Renzi ha sottolineato come essa «miri a dare im-

pulso alla imprenditoria attraverso una sinergia tutta rivolta al territorio. Vogliamo che un imprenditore ritorni ad avere fiducia sul proprio futuro, offrendogli nuove opportunità e facendo gioco di squadra». Il direttore generale della Banca di Imola Sergio Zavatti ha auspicato che il dialogo con cittadini ed imprese «diventi più costante e più intenso». A poter essere finanziate sono le spese sostenute o da sostenere per investimenti strumentali inerenti l'attività esercitata dall'impresa, investimenti in energie rinnovabili, rimozione-smaltimento amianto e successivo ripristino delle co-

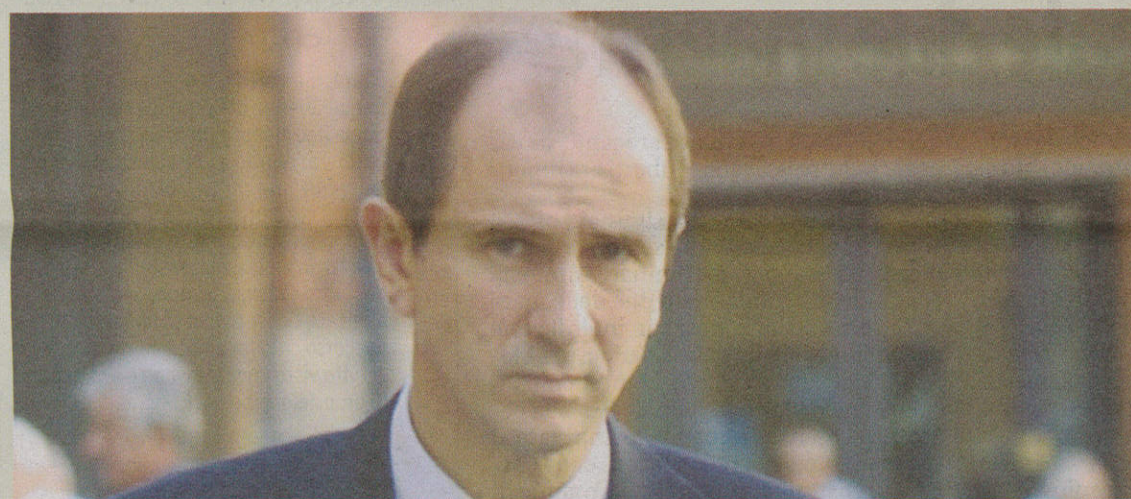


Utilizza questo QR code per recuperare il modulo con cui è possibile chiedere il prestito

erture, nonché spese destinate ad aumentare la sicurezza nei luoghi di lavoro, interventi di ristrutturazione, adeguamento e ammodernamento della sede aziendale, spese e investimenti per avviare nuove ditte. Gli investimenti possono essere retroattivi a partire dal 1° gennaio 2013 e gli interventi devono riguardare la sede dell'azienda o una sua unità locale ubicata in provincia di Bologna.

## Baroncini si dimette Lama nuovo presidente della cooperativa Cesi

Nel 2012 l'utile dell'azienda è stato di 1,9 milioni contro i 5,1 dell'esercizio precedente. Valore della produzione del 10% più basso degli obiettivi fissati. Legacoop: «Messe a disposizione risorse importanti». Chiesto un «percorso nel segno della discontinuità col passato»



Stefano Salomoni

Il presidente della Cesi, Rino Baroncini, si è dimesso. Nel consiglio d'amministrazione del 27 gennaio la Cooperativa edil strade imolesi ha eletto presidente Marco Lama, che con Baroncini era vicepresidente della cooperativa, mentre la vicepresidenza è stata assegnata ad Alessandro Franzoni. Baroncini, che da 30 anni guidava la Cesi, ha lasciato dopo che anche il direttore generale Vanes Galanti aveva lasciato il proprio incarico, e dopo l'ingresso di Francesco Sutti come coordinatore generale delle attività dell'azienda.

Il ricambio era nell'aria. La crisi del settore delle costruzioni e le difficoltà in cui si trova l'azienda hanno imposto l'avvicendamento. Come avvenuto al vertice della 3elle, dove a fine settembre l'assemblea sfiduciò il consiglio d'amministrazione e il presidente Giuliano Dall'Osso si dimise, un'altra grossa cooperativa del territorio imolese deve imboccare la strada dell'azzeramento delle cariche per cercare di voltare pagina. Nel 2012 l'utile netto della cooperativa è risultato pari a 1,9 milioni di euro, in netta flessione rispetto all'esercizio precedente, quando era stato pari a 5,1 milioni. A livello consolidato, l'utile netto 2012 realizzato dal gruppo ammonta a 1,1 milioni, mentre nel 2011 aveva raggiunto i 4,5 milioni. Il valore della produzione realizzata nell'esercizio, così come risultante dal bilancio, è stato di 273,3 milioni di euro, il 10% in meno sia rispetto al 2011 che agli obiettivi fissati per il 2012.

Come riferito dal presidente della Lega delle cooperative Sergio Prati, intervenuto all'assemblea di bilancio, ad essere «stata messa a dura prova» è «la capacità di tenuta e di reazione delle cooperative con, ad oggi, 34 di esse che hanno avviato una procedura concorsuale».

Una situazione pesante, dunque, che «ha messo in seria difficoltà anche le cooperative patrimonializzate, anch'esse condizionate da difficoltà di incasso e di accesso al credito». Come Cesi, appunto. «Che però ha avuto la capacità di affrontare la situazione e di avviare un percorso di accordo con le Banche basato su un piano pluriennale nel quale sono centrali ipotesi di importanti dismissioni e significative acquisizioni di nuove commesse».

Lo stato di tensione finanziaria generatosi per la mancata riscossione di rilevanti crediti nei confronti di clienti sia pubblici che privati, nonché verso partner commerciali, è stato «affrontato e gestito dalla cooperativa» nel corso dell'esercizio attraverso un accordo con le banche sottoscritto a metà settembre per rimodulare i tempi di rimborso dei debiti. A livello di gruppo (una galassia composta da 65 società), il Gruppo Cesi «nel suo complesso è significativamente esposto verso il sistema bancario, precisamente per un importo complessivo» che, sempre secondo il bilancio 2012, era pari a 450 milioni di euro, di cui 430 a medio-lungo termine.

Nel piano di recupero Legacoop ha fatto la propria parte, in particolare per favorire le prime dismissioni che stavano sulla schiena della Cesi, come la cessione di due centri commerciali realizzati a Carini e ad Eboli, di cui la cooperativa imolese era proprietaria per il tramite delle società controllate Errichten e Trademart.

«A questo fine - ha rivendicato il presidente della Legacoop - sono state rese disponibili risorse importanti, cosa non scontata in un momento in cui tutto il sistema, ed anche quello imolese, registra andamenti pesantemente condizionati dalla crisi».

Un primo passo, importante, fondamentale, ma che per Cesi «è solo la prima tappa di un lungo e difficile percorso che dovrà essere perseguito nel segno della discontinuità con il passato». Discontinuità anche al timone.

## All'incontro Elisabetta Gardini (presidente commissione europea) e Marco Gasparri di Unindustria: dall'Ue non solo sacrifici. Industria e Pmi tornino centrali Rilanciare l'industria del nostro Paese... con l'aiuto dell'Europa



Il rilancio del settore industriale, in particolare delle piccole e medie imprese, attraverso l'aiuto dell'Europa.

Su questo tema sabato 25 gennaio alla sala della Banca Popolare dell'Emilia Romagna di Imola si è svolto un convegno promosso dal consigliere comunale di Forza Italia a Dozza, Francesco Ma-

riani, in collaborazione con l'associazione di imprese Unindustria. Sono intervenuti l'europarlamentare Elisabetta Gardini, membro all'Ue della commissione ambiente sanità pubblica e sicurezza alimentare, il presidente della delegazione imolese di Unindustria Bologna, Marco Gasparri, e nel ruolo di moderatore Giuseppe Torluccio, docente di economia della finanza all'Università di Bologna.

L'attenzione è stata posta particolarmente sullo stato di salute di quelle che, utilizzando le parole di Gasparri, costituiscono la vera e propria ossatura del nostro Paese, ovvero le Pmi. Ebbene ciò che è stato riscontrato, e non si tratta di una sorpresa, è che queste ultime non se la passano tanto bene e il 2014 non sarà certamente l'anno della ripresa. Chi fa occupazione oggi, è più preoccupato di mantenere il proprio livello occupazionale anziché di crearne ulteriormente.

Le imprese oggi non chiudono per mancanza di lavoro, ma per mancanza di liquidità. Per non parlare poi della tanto discussa piaga della burocrazia, la quale complica e rallenta il processo di sviluppo e svecchiamento.

Gardini ha parlato del nuovo progetto europeo di industrial compact per far fronte alla crisi, sottolineando l'obiettivo proposto dal commissario Tajani, commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria, del 20% del Pil dell'Ue proveniente dal manifatturiero da raggiungere entro il 2020. Proprio perché è la polizza sul benessere futuro, la reindustrializzazione dell'Europa dovrebbe dunque diventare la madre di tutte le battaglie, auspicando che la politica industriale torni ad avere un ruolo primario. L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa e ha bisogno di scelte di questo tipo - hanno sottolineato gli inter-

venti - ha bisogno di una politica europea che non sia soltanto quella del sacrificio o della riduzione del debito pubblico, ma anche di una politica che incoraggi il manifatturiero, l'industria e le imprese in tutti i differenti settori, questo significa creare la-

voro e difendere il tessuto industriale.

Gasparri ha compiuto alcuni preoccupanti raffronti tra il nostro Paese e altri stati, nei quali il lavoro è tutt'altro che massacrato da imposte come nel nostro e dove i giovani vengono formati ed introdotti al mondo del lavoro sin dalla scuola superiore che dall'università attraverso ad esempio l'insegnamento di una seconda lingua tramite insegnanti di madrelingua.

Ma come e perché siamo giunti in questa situazione così difficile e con pochi spiragli di luce? Secondo Gardini uno degli errori è stato quello di imporre una moneta unica all'interno di politiche economiche nazionali fondamentalmente differenti, quando prima dell'unione monetaria bisognava fare l'unione politica e fiscale tra tutti gli Stati membri.

Ma allora questa Europa che cos'è propriamente? Dove comincia e dove finisce? Come può risollevarsi? Sarebbe il caso di non dimenticare che essa è solo in maniera del tutto secondaria un concetto geografico, perché è in realtà un concetto culturale e storico che proprio da questa considerazione dovrebbe ripartire.